

## SACRA SCRITTURA

---

JEAN ZUMSTEIN, *L'apprentissage de la foi. A la découverte de l'évangile de Jean et de ses lecteurs* (= *Essais bibliques* 50), Labor et fides, Genève 2015<sup>2</sup>, 110 pp.

Zumstein propone un'edizione riveduta della sua introduzione a Gv (Ed. du Moulin 1993), arricchita da una riflessione sulla continuità tra il «Gesù di Giovanni» e il «Gesù storico» (cap. IV) e una bibliografia aggiornata.

Nell'introduzione è presentata l'originalità del Quarto Vangelo [QV]. La sua trama è diversa da quella dei Sinottici: non una festa di Pasqua ma tre, non un viaggio a Gerusalemme ma quattro. Gli episodi narrati sono di meno e in ordine differente rispetto alla tradizione sinottica. Anche il racconto della passione e della risurrezione si caratterizzano per una trama dai molti tratti originali. Il QV si distingue anche per il suo particolare linguaggio teologico, elaborato all'interno di ampi discorsi. Altro tratto di originalità è l'impiego di alcuni espedienti letterari, quali l'accostamento di realtà tra loro opposte (che l'autore chiama *langage dualiste*), il malinteso, l'ironia, le immagini e le azioni simboliche, nonché l'andamento ciclico delle argomentazioni. Un ultimo aspetto che contraddistingue Gv è la modalità con cui è presentata la figura di Gesù: egli non è più colui che annuncia la venuta del Regno e che reinterpreta la Legge di Mosè, ma è la voce del Padre, la Parola incarnata. Il motivo di questa originalità non è solo di natura storica (il QV è scritto alla fine del I sec. e quindi rappresenta una forma più tardiva di testimonianza evangelica), ma è anche dovuto alla creatività, alla libertà e al vigore teologico della prima Chiesa, che giunge alla produzione di quest'opera attraverso un lungo percorso.

Il primo capitolo considera il contesto in cui nasce Gv. Contesto anzitutto di tensione dovuta alla distruzione di Gerusalemme e alle prime persecuzioni imperiali contro i cristiani. Il Tempio non c'è più e il giudaismo palestinese si ricompatta attorno alla sinagoga e alla corrente farisaica, causando delle fratture. La comunità giovannea si trova in tensione con i circoli giudaici battisti, come s'intuisce dalla diversa presentazione Giovanni (il Testimone e non il Battista) e dal fatto che i suoi discepoli lasciano costui per seguire Gesù. Ma soprattutto la comunità giovannea si trova in tensione con il giudaismo ufficiale, come si evince dalla rappresentazione letteraria de «i Giudei» e dall'«odio del mondo» (Gv 13–17). In positivo, il QV sorge entro il contesto della «scuola giovannea». Esso è la prima di quattro composizioni elaborate in fasi storiche differenti da autori diversi, e si rifà all'autorità prestigiosa e misteriosa del Discepolo Amato [DA]: di lui è detto che è testimone privilegiato e interprete per eccellenza dei fatti della rivelazione. Il lavoro teologico di questa scuola giovannea si configura come un composto di «riletture successive del Vangelo esistente» (p. 33). Secondo Zumstein, tali riletture sono dovute allo spostamento della comunità giovannea dalla regione di Siria a Efeso, a causa delle persecuzioni. Lì ella dovette aprirsi alla Grande Chiesa, integrandosi senza perdere la propria peculiarità.

Il secondo capitolo esamina il modo in cui il QV agisce sulla fede dei suoi lettori. Con il prologo l'evangelista presenta l'oggetto dell'opera, ossia la figura di Cristo, Logos incarnato. Con l'epilogo (Gv 20,30-31), l'evangelista dichiara il suo scopo: chiamare alla fede colui che già crede ma è scosso e indebolito dalle vicissitudini storiche, fino a vacillare. Il Vangelo intercetta il lettore a un grado elementare e/o problematico della fede

per portarlo a una comprensione compiuta di essa. Questa trasformazione passa anzitutto da una «crisi di conoscenza» che deve necessariamente riprecisare il senso della fede. La ristrutturazione di questa passa poi dalla memoria narrata: l'intrigo narrativo inscena il dramma della fede, invitando il lettore a esplorare i modi in cui credere (i personaggi), come è meglio credere (una fede che confessa, rimodellata ed educata dall'incontro con Gesù) e ciò che è da credere (Gesù l'Inviato del Padre). Quest'opera trasformatrice della fede tiene anche conto dell'assenza di Cristo dopo Pasqua: nei discorsi di addio Gesù mostra con lucidità teologica come l'Assente si rende presente nelle vicissitudini storiche della comunità.

Il terzo capitolo traccia una sintesi della cristologia giovannea. Tesi fondamentale dell'evangelista è che Gesù è l'Inviato del Padre. Egli pertanto è «l'eguale di Dio», presenza divina venuta nella storia. Anzitutto tale venuta ha un fine ed è la fine, poiché realizza tutte le attese depositate nell'AT e attua il giudizio del mondo (Gv 3,18-19). L'accento cristologico cade dunque sul «qui e ora» del presente: compimento e giudizio avvengono giorno dopo giorno, ogni volta che risuona la parola di Cristo. La venuta dell'Inviato del Padre svela poi il peccato. È dunque smascherato il rifiuto di Dio, attribuito alla figura letteraria del «mondo» (Zumstein torna a parlare di *dualisme*). Questa venuta si articola in tre tappe: incarnazione, compimento dell'opera (rivelazione) e ritorno al Padre. Il Figlio preesistente diviene Parola vivente di Dio (incarnazione) che, attraverso segni e discorsi, attua e rivela non nuovi contenuti ma la vita eterna (rivelazione). Vita, questa, che è donata ultimamente nell'ora dell'elevazione e della glorificazione: l'ora della croce (ritorno al Padre). In quest'ora, la venuta dell'Inviato avvia la salvezza del mondo e la vita della Chiesa (la Madre e il Discepolo

Amato, lo sgorgare di sangue e acqua). Ma com'è credere all'Inviato quando non c'è più un accesso immediato a Gesù? La fede deve anzitutto fare memoria della vicenda e delle parole di Gesù, attraverso la testimonianza del Vangelo e l'azione del Paraclito. La posta in gioco di una tale fede non può che essere la vita eterna, vale a dire il vivere autentico e in pienezza che porta a compimento la sete di vita presente in ciascun uomo. Il che richiede una conversione dell'intelligenza, che impara a comprendere secondo la parola di colui che si è fatto carne.

Il quarto capitolo affronta la questione del rapporto tra il Gesù storico e quello giovanneo: Gv è un interprete affidabile di Gesù? Zumstein è convinto di sì, perché l'interpretazione offerta dall'evangelista è capace di mostrare che Gesù è ciò che rivela: egli è/annuncia il Regno. E il credente, sostenuto dall'azione del Paraclito e dalla testimonianza del DA, può fare memoria qui e ora del Logos incarnato e glorificato. Quest'escatologia focalizzata sul presente abilita colui che crede a passare da un'esistenza manchevole a una compiuta. L'opera di Gv è finalizzata a questo. L'evangelista non travisa la figura del Gesù storico e neanche quella del Dio da lui rivelato. Piuttosto, egli se ne fa interprete, accogliendo la sfida a sostenere la tensione critica tra la storia di Gesù e l'interpretazione fedele di lui. E questo è il merito di un lavoro teologico.

ISACCO PAGANI